

L'UNIONE

Organo settimanale dei Partiti Popolari

ANNO II

BRINDISI, 17 LUGLIO 1910

NUM. 25

U. C. con la posta — Abbonamento annuo L. 4,00 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione - Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

DOPO LA VITTORIA

Il popolo ha parlato chiaramente nelle elezioni del 3 luglio, ed ha espresso intiero il suo pensiero.

Non più padroni, non soprusi, nè privilegi; giustizia, giustizia sola.

Non indolenti, ma gente attiva e colon-terosa che non disprezzi gl'interessi degli umili.

Ed ha dato quello straordinario numero di voti alla lista del blocco!

Una vittoria così completa che doveva mutare, da un momento all'altro, l'indirizzo amministrativo tutto della città; nessuno si aspettava, tranne qualcuno, il quale nel silenzio aveva preparata la battaglia suprema della democrazia; e la vittoria è stata maggiormente ingigantita dall'esplosione di gioia irrefrenabile di tutta la cittadinanza, che ha dimostrato con segni non dubbi di sentirsi sollevata per sempre da un incubo insopportabile.

Ed era oramai tempo che la democrazia brindisina si svegliasse e parlasse forte mostrando i suoi propositi e mettendo in atto i programmi maturati in tanti anni d'inerzia assoluta, di profondo torpore. Era oramai tempo che le forti correnti di nuove energie rinnovassero la morta gora della nostra politica amministrativa, e che si attingesse una buona volta alle vive fonti del popolo.

Nell'attuale momento storico, quando un rapido risveglio di tutti gli spiriti sinceramente democratici ha aperto nuove vie alla politica italiana, non poteva la nostra città rimanere indifferente innanzi a tale fenomeno, e non sentirsi attratta dal movimento vorticoso delle nuove idee.

Questo il significato della lotta.

..

E dopo la vittoria grave è il compito del partito vincitore, grave perchè pesano su di esso mille responsabilità, perchè tutti aspettano da uomini nuovi nuove opere, perchè le promesse vaghe devono diventare fatti concreti, ed i programmi esposti attuarsi.

Gli avversari si sono tirati indietro, e non hanno voluto nemmeno restare come controllo della nuova amministrazione nell'interesse di quella parte, da cui hanno attinto i pochi voti.

Noi non giudichiamo il loro operato: la cittadinanza, che ha tale diritto, ci dirà, se costoro han fatto bene. Noi appoggeremo i nostri amici, e li inciteremo costantemente al lavoro incessante nell'interesse del paese, vigilando con occhio attento affinché i nuovi preposti alla cosa pubblica non riposino sugli allori, ma rispondano degnamente alla fiducia, che il corpo elettorale ha riposto in loro.

Ai nostri avversari di ieri stendiamo la mano; non odio nè rancore verso alcuno può crescere nel nostro animo: agli elettori, che tanto benevolmente hanno accettati i nostri concetti ed han secondati i nostri sforzi, diciamo: grazie.

I nemici, poi, che covano ancora un livore sordo, e che durante i supremi momenti della lotta hanno sperato con calunnie e con turpiloquio volgare di imbrattarci di fango restino nel desolato sconforto in cui sono caduti per l'effetto disastroso prodotto dal loro atteggiamento plateale.

Con costoro non potremo giammai riconciliarci, e se non eserciteremo contro di essi alcuna vendetta (cosa che non sappiamo nemmeno concepire) pure rimarremo sempre a debita distanza, poichè l'alto metafisico ci produce un infrenabile senso di repulsione.

Anche essi hanno collaborato al nostro trionfo: meritano pietà!

LAERTE

NINNOLI E CIANFRUSAGLIE

Che cosa vuole il femminismo? E' ciò di cui mi occupo questa volta. Quali sono le rivendicazioni femministe?

Cercherò di porre le cose nei loro giusti termini, senza cadere negli strampalati giudizi di alcuni pseudo femministi ed ironici anti-femministi.

Rivendicazioni? Dunque devi ammettere qualche cosa di perduto che devi riacquistare? No. Il femminismo, equilibrato, è una sollevazione cosciente ed energica della individualità femminile. La sollevazione spirituale si esplica in tante e tante richieste, richieste nel campo giuridico soprattutto, ma non in questo soltanto.

Oggi la donna sente l'umiliazione di essere stata assoggettata da un gruppo di dominatori. La donna odierna ritiene e proclama che la sua immoralità — che necessariamente implica l'immoralità degli stessi dominatori — deve cessare.

Come farla cessare? Col sopprimere le espressioni esterne dell'asservimento. Ecco il problema del femminismo nel campo giuridico, quello che chiede modificazioni intime, profonde delle leggi, delle leggi che opprimono le donne, riconosciute signore e padrone soltanto là dove le arti dell'inganno, della sensualità, annientano la ragione e la dignità.

Certe modificazioni alle leggi ed al costume sono urgenti. In effetto: eguale condizione del diritto privato; sia la donna libera amministratrice del proprio patrimonio, sia ammessa alla tutela, abbia pieno diritto di potestà su i figli, poi si chiede ammissione a molti e molti uffici ora gelosamente custoditi dal sesso dominatore quasi feudo ereditato per privilegio, poi partecipazione alle elezioni e così via, via. Si chiede più larga difesa dei diritti della maternità, degli interessi della giovane generazione. Diritti dei figli! Parole che esprimono un'idea in gran parte nuova, che supera la tradizionale concezione patriarcale, parte che implicano un orientamento nuovo della società, una vita morale nuova.

Nelle così dette rivendicazioni femminili è contenuta una visione nuova della vita, c'è un nuovo ideale che le donne vogliono vivere. L'ideale è così vivo ed efficace in una parte di esse da non poter restare inefficace. Che mai è in fondo alle richieste? La pretesa che una nuova concezione della vita possa essere realtà nel costume e nelle leggi.

Dico costume e penso alla morale dei nostri tempi che condanna aspramente la maternità illegittima — anche nei casi nei quali non implica mancanza di dignità da parte della donna — e glorifica la cortigiana.

Nel dire costume dei nostri tempi, penso alla gloria che circonda le alleate dei padroni, dei dominatori ed alla umiliazione di quelle donne che o non vogliono o non possono lottare con le armi così dette della femminilità.

L'intrigo, le blandizie, il fascino seduttore, si dicono le armi delle donne per avvicinare, per asservire gli uomini. Questo dicono gl'ironici e diffidenti anti-femministi. E' vero. Ma soltanto quando un vivo spirito di libertà avrà rinnovata la società, allora soltanto potranno svolgersi nelle masse femminili quelle qualità che ora sono già alle ete e fanno di queste le antesignane di un tempo migliore.

Ai tempi che corrono molti scrittori rinfacciano alle donne mille e mille difetti. Saranno veri? In parte sì. Questi difetti posti in rilievo da acuti e alle volte maligni scrittori, sono specialmente notevoli nelle donne nelle quali per varie ragioni hanno potuto venire allo sviluppo le qualità immediatamente sessuali. Queste sono le donne che benevoli (?) scrittori hanno prese come tipi della femminilità. Le donne che son dominatrici in altri campi che non sia questo della sessualità, sono state dimenticate, quasi non fossero osservabili e degne di considerazione. Ecco che si è dimenticata la descrizione delle donne partecipi di grandi difetti e di grandi pregi maschili, quelle ad esempio che hanno perfetto l'abito della dignità e del dominio su se stesse, anche che hanno esercitato lo spirito nei più severi esercizi logici. E mentre si deride e si predica contro i difetti femminili; si rappresenta il tipo della femminilità quello meno nobile e più sessuale — si esagerano i difetti di questo. Ma non si grida: ma date finalmente lo spirito di libertà, togliete le cause dell'asservimento, della immoralità.

Dunque rivendicazioni? No, si risponde dai più. Doveri, doveri e sempre doveri. Io non credo che manchi alle nostre femministe l'idea del dovere, nel preciso senso di maggiore responsabilità. Anzi sento spesso come un ansioso grido di donne che chiedono questa responsabilità, grande responsabilità che è contenuta nel diritto inteso in senso democratico.

Questi concetti esprimeva Teresa Labriola in un suo dotto articolo su le Rivendicazioni femministe, concludendo: «Noi vogliamo una famiglia democratica nella quale il dovere non sia asservimento da un lato, imposizione dall'altro. Noi non chiediamo un ideale anarchico, noi chiediamo un ideale schiettamente democratico nella famiglia, come deve essere nello Stato. Ecco il senso delle così dette rivendicazioni.»

..

Una lettera di Mario Rapisardi

In occasione dell'ottavo anniversario della fondazione del circolo Rapisardi di Catania, il presidente del circolo, signor Catapano, così telefonava a Mario Rapisardi:

«Soci tutti, festeggiando ottavo anniversario fondazione circolo, fiero suo glorioso nome, inviano rispettoso saluto augurale, pegno affetto eterno, devozione immensa».

A questo telegramma Mario Rapisardi risponde con la seguente lettera:

«Caro signor Catapano, possa l'Italica gioventù accingersi alla conquista dei supremi ideali con la fede e l'entusiasmo che spinse i mille argonauti alla liberazione della Sicilia; possa sdegnosamente opporsi a quel volgo di corruttori frenetici, che della religione fanno maschera, della patria un mercato, della scienza un mestiere, della letteratura un bizantinismo d'eunuchi, della poesia un'orgia di selvaggi ubriachi».

..

La posta de L' "Unione"

D. A. — Roma — Attendo risposta nota lettera. Pregoti volertene intreressare. Salute.

NRONDE — Grazie. Vedrò meglio. Risponderò altra volta. Tantissimi.

NICE — Facezie, e null'altro! Sta bene. Pubblicherò versi. Ossequi.

Junior

Per lavori Tipografici, comuni e di lusso, rivolgetevi alla TIPOGRAFIA MODERNA, Via Giordano Bruno, 39.

Per una legge approvata

Finalmente, nelle sacre aule di Montecitorio è vibrato uno slancio di forte, di virile energia, e trecentosessantasette deputati, contro 21 rappresentanti il partito del prete, hanno approvato la più nobile Legge, la legge più necessaria, per combattere e strappare sin dalle sue radici la triste piaga dell'analfabetismo.

Il benefico provvedimento s'imponeva, e tutta una nazione, tutto un popolo, ha atteso ansioso e palpitante il responso della Camera elettiva.

La legge, che un ministro Democratico, e che con intendimenti democratici ha studiato appassionatamente, è stata quindi approvata per il bene del popolo, e per la dignità dell'Italia.

Il prete ha battuto nel duro. Gli son rimaste le ossa rotte e l'onta di ventuno suoi rappresentanti smascherati alla Camera, smascherati dinanzi al mondo Civile. La politica criminale di un partito losco e sudicio, mosso dal putridume di sacrestia, si è infranta nel cozzo formidabile.

L'Italia non è del prete perdio, è un fatto dimostrato.

La legge provvidenziale che avoca allo Stato la scuola, uccide l'ignoranza caccia il prete a pedate nelle teneri parti destinate all'esercizio del culto, provvede all'alimento sano del cervello dei fanciulli, e cancella la vergogna di un paese civile.

Certo è che il problema della scuola è entrato nella sua fase risolutiva, e quanti hanno onestà di sentimenti non fanno che plaudire a tanta opera di civiltà.

Noi siamo assolutamente esultati e con noi tutti coloro che condividono le nostre idee di pretta democrazia, dappoichè la base della rigenerazione sociale è nella istruzione.

Istruito il popolo, è ucciso il pregiudizio; morta l'ignoranza, nasce la coscienza e colla coscienza la personalità individuale.

Il discernimento del bene dal male, è una forza spontanea nell'individuo, ed allora una legge fatale si manifesta nella dinamica

umana, una legge che travolge, sopprime tutto ciò che è marcio, tutto, ciò che è putrido, tutto ciò che è turpe ed infamante.

Siamo quindi sulla buona strada, il popolo si incammina così sulla via Maestra della civiltà.

Vogliamo l'istruzione, ma non quella masturbata dal prete, vogliamo l'istruzione libera da qualsiasi inquinamento confessionale, vogliamo l'istruzione, ma calpestando il catechismo.

E questo abbiamo ottenuto, e siamo orgogliosi.

L'uomo si accorgerà ben presto dell'abbruttimento in cui l'aveva incatenato per tanto tempo una fede bestiale, vedrà ben presto l'orrore e l'infamia che formano le fondamenta di quel sudicio istituto che è la Chiesa, ed il mostro avrà così la meritata fine.

Tuttocciò ha previato il prete quando il progetto di legge Credaro fu presentato alla Camera.

Si son agitate le sacrestie, e tutto il basso fondo della degenerazione beghina ha protestato nell'incoscienza bruta, sotto l'incitamento del chierico suino dei Ministri. Son piovute sottoscrizioni, al presidente a firma di perpetue, di femine da nosocomio, dei così detti padri di famiglia e simili deiezioni.

Una colluvie di imposizioni si è scaricata sulle spalle dei diversi deputati eletti con voti di preti; si son votati ordini del giorno paradossali, si son inviate circolari ai sindaci, si è fatto chiasso con imprudenza straordinaria dalla solita stampa a nerofumo, e tutto ciò per chiedere che una legge provvida non venisse approvata.

Ma la legge è, e lo schiaffo è solenne sul muso porcino dei sacri ministri a trippa di bue, e rispettivi seguaci.

La legge, è, e vi sono anche le fiche, fatte da parecchi deputati infedeli... al parroco od al vescovo!

CHIRICO

I preti francesi contro il celibato

Sacerdoti che sdruciolano, sacerdoti che cadono - Una campagna internazionale.

Parigi, 11.

(alfa). — I preti francesi sono ogni giorno più malinconici. Nè potrebbe accadere altrimenti. Gli affari van male, la conciliazione tra Roma e la Repubblica si fa aspettare, la fede si spegne, la clientela si allontana, i quattrini mancano. Siamo alla abominazione, alla dissoluzione.

Non è dunque a stupire se tra gli ecclesiastici si riaccende e si intensifica la campagna contro il celibato. E' nell'avversità e nella pena che l'uomo sente maggiormente il bisogno della tenerezza e dell'amore. E' nelle prove, che la presenza di quella compagna che dio formò nel modo e nelle forme che tutti sanno con una costola di padre Adamo, gli pare provvidenziale ed indispensabile.

Dirò di più. In certe località rurali il mestiere di prete è diventato impossibile. Le questue, la mendicizia non bastano più. Certi curati per arrivare a sbarcare il lu-

nario hanno imparato perfino a far le calze. Le Perpetue hanno abbandonato quasi tutte dei padroni così poco brillanti. Il prender moglie, oltre all'offrire ai poveri sacerdoti delle dolci prospettive sentimentali, aprirebbe anche delle solide speranze di dote.

L'autorità ecclesiastica finge di non accorgersi del movimento, ma il movimento si dilaga e sta facendosi allarmante.

Indice della situazione (unico fra gli indici potrei dire) è il libro or ora pubblicato dall'abate Delonne. L'autore non è uno scolaro, sa cosa vuole e perché vuole e soffiava sul fuoco del malcontento con una abilità che dovrebbe (nel suo pensiero) disarmare gli stessi avversari delle sue idee.

Non si tratta già di chiedere che l'obbligo del matrimonio sostituisca per i sacerdoti l'obbligo del celibato. In ciò tutti sono d'accordo. Anzi l'abate Delonne va più in là. Egli sarebbe di avviso che ai preti che si votano al celibato fossero riservati (qualora avessero l'ingegno e l'età necessari) i posti più elevati. Perché l'abile ecclesiastico concede agli ortodossi l'illusione di essere i puri fra i puri. Il prete che vuol ammogliarsi sacrifica un po' di sé alla debolezza umana. « Sarebbe ingiusto non accordare i primi posti a coloro che nel senso evangelico e tradizionale sono realmente i primi. Ma in compenso si saprà che essi sono dei contraenti volontari perché la porta di uscita resterà sempre aperta e riserva loro la possibilità di adottare un altro genere di vita nel giorno in cui si accorgessero di battere una falsa strada ».

L'abate Delonne non si è limitato a sostenere le sue idee con delle ragioni di indole teorica. L'interesse del suo libro sta nelle osservazioni di fatto colle quali egli si è permesso di illustrare la situazione attuale. Un brano brevissimo darà l'idea del suo metodo:

« Io mi guardo d'intorno. Quante catastrofi in meno di venti anni! Io ho conosciuto entro un raggio di sei chilometri appena l'abate S... condannato ai lavori forzati e morto di vergogna e di dolore, l'abate B... colpito da due condanne a tre mesi di carcere per attentato al pudore commesso su dei fanciulli, l'abate R... che si avvelenò e morì dopo un'agonia di otto giorni per sfuggire all'obbrorio, l'abate M... che dovette versare una somma di denaro, una botte di vino e tre bottiglie di liquori (!!!) per mettere le cose in tacere, un altro il cui nome mi sfugge e che trovò un bel giorno sull'altare un neonato ignudo e dovette fuggire fra i fischi di tutte le ragazze della parrocchia ».

E l'enumerazione continua, sempre relativamente ai casi avvenuti nel raggio ristretto di sei chilometri... Un abate T... che faceva laciare il pavimento dalla più bella fanciulla della parrocchia, fu scacciato dal presbitero e dovette cercar asilo presso la levatrice; un abate B... si fece invitare ad una cena nella quale brillava un gruppo di ballerine ignude; un abate D..., il più bell'uomo della diocesi, « che fece tante felicità » finì in disgrazia dopo lo scandalo suscitato da una bassa delazione...

Il bravo autore non ha finito, ma io non posso seguirlo. Ritengo e segnalo soltanto la conclusione che egli trae dal lungo ordine delle sue constatazioni: « La Chiesa dice, deve sopprimere il celibato ecclesiastico il più presto possibile... come una madre che sia costretta a strappare il suo bimbo dal fuoco ».

I fatti messi in luce dal Delonne sono poco sensazionali. Noi ne conosciamo tutti degli analoghi e dei peggiori. Non si è discusso or ora costì in Roma il processo Adorni?... Ma è gustoso e piccante vedere le magagne dei preti rivelate, confessate dai preti stessi.

Il padre gesuita Gessien che era andato a predicare in Provincia la morale ad uso degli ecclesiastici, ha pubblicato d'altronde uno dei suoi sermoni ai preti. « Io vi dichiaro (vi si legge fra l'altro), la proporzione delle cadute » è tra i sacerdoti del 99 per cento. Sì, su cento preti secolari uno al massimo, a forza di astinenza e di macerazione, riesce a tenersi « ritto » durante un anno. Ma i novantanove altri meno sobri, meno mortificati, meno prudenti, sdruciolano ad ogni passo ed finiscono per cadere un più o meno gran numero di volte. Tale è la situazione esatta nelle cinquantasei diocesi di Francia nelle quali io sono stato inviato a predicare ».

I malcontenti son decisi a continuare colle loro rivelazioni documentate. Essi sperano di riuscire colla minaccia dello scandalo. Sperano soprattutto nell'aiuto dell'estero e nell'organizzazione di un movimento internazionale.

Ma Roma veglia e l'attitudine dell'alto clero è tale da far prevedere gravi rappresaglie contro i novatori.

Aspettiamoci da un momento all'altro una lunga serie di scomuniche.

La situazione

Entriamo ora in un secondo periodo, sebbene ancora un periodo di transizione, dovendo un'altra volta il corpo elettorale essere chiamato a riconfermare - col medesimo slancio - la sua fiducia nei nuovi amministratori del paese.

Domandiamoci: quale la situazione?

Dopo il gesto eroico ed insieme grottesco, dopo le ultime peripezie di coloro che per quindici lunghi anni tennero il potere, noi non udiamo oggi che la sola loro nota di rimpianto per il posto perduto, e qualche nota irosa, materata di dolore, il dolore di essere stati messi fuori della maggioranza nelle ultime elezioni.

Il ponte è levato in alto: essi sono sull'altra riva.

Questo fatto è di una grande, notevole significazione: tutta una lunga speculazione basata per anni ed anni nello studio di dare ad intendere quello che non era, è finita. Ora però bisogna pensare: quella gente non ha nessuna attitudine a far da sé, nessuna fede di premere pel peso proprio, abbandoniamola a se stessa, non parliamone mai più. Coloro che prima furono i detentori del potere, i signoreggiatori del paese, sono null'altro che ombre del passato, ricordi di lontane ère, pensiamo e meditiamo sull'avvenire.

Ci era parso sino al 3 Luglio che coloro che avevano avuto un improvviso e solido successo sarebbero stati gli eterni dominatori, con facoltà di disporre delle sorti elettorali per sempre, e della suggestione propria in cui essi credevano, n'eravamo invasi anche noi; ci era parso sino al 3 luglio che nella nostra Brindisi non si potessero combattere le battaglie ideali dell'avvenire, perché ci pareva che mancassero gli uomini con un saldo patrimonio di studi, di convincimenti, di promesse che avessero virtù vitali di comunicazione; ma gli uomini sorsero, i nuovi uomini per la nuova era vennero; vennero per conquistare l'esercizio della direzione nella nostra Brindisi, praticando, oltre l'energia giovanile, la forza intellettuale. Ebbero un pensiero animatore, diffusero una coltura che avvinsse le masse e meritavano la rappresentanza in consiglio di un'idea, di un'idea nuova, che moltiplica i consensi e li riconferma.

Oggi la situazione è mutata quindi. Il popololo ha il dovere di lavorare, di meditare, di essere coadiutore dei propri rappresentanti. Non azione passiva da parte di tutti, non l'innato indifferentismo, la maledetta accidia da cui ci lasciamo vincere dopo i primi bollori; non il solito veleno

malefico, insinuante, schizzato contro i nuovi reggitori, ma la parola franca di richiamo al retto funzionamento delle loro incombenze, la parola illuminata di nuove vedute, di nuovi miraggi che la collettività può intravedere con l'interessarsi della vita pubblica; spieghino insomma tutti attività, attività fattiva e feconda, materata di convincimenti basati sulla realtà e su quelle idealità che solo possono condurre verso vie migliori di progresso e sollievo economico.

Questa è l'azione oggi del popolo. Il popolo non può usare gli stessi sistemi debellatori adoperati per abbattere ericche e conventicole radicatesi nel suo cuore, non può farsi sehernitore d'un partito ch'è il suo, che ha origine naturale dalle correnti che serpeggiano nelle sue classi, correnti di vita nuova, di sana democrazia; non può assalire con i medesimi metodi gli attuali amministratori, poiché acciderebbe se stesso e darebbe largo campo ai passati sopraffattori di disperdere la civiltà ch'è orgoglio del popolo, il santo suo patrimonio.

Fede nel blocco, continuata, dunque! Non sia che il popolo il controllo quotidiano del blocco in azione, e, guidandolo, mantenga in lui quella fiducia che gli ha manifestata il 3 luglio, convincendosi che il Blocco è la Società d'assicurazione contro i danni della grandine reazionaria!

Si sappia inoltre che la effettuazione di idee, di riforme, di propositi ovunque richiede tempo; a Brindisi, per le tradizioni cittadine, forse un po' più che altrove, quando oltre alle consuetudini si aggiungano le opposizioni aperte e subdole per attraversare qualsiasi innovazione; le insidie, le inerzie calcolate; le astuzie per la difesa di illegittimi interessi costituiti, ci vogliono capacità, energie, poteri più di quel che non disponiamo noi per promettere rapida, completa attuazione delle volute riforme.

Questa la situazione e tutti al lavoro!

VIE.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Lettera aperta all'autorità di P. S.

BRINDISI

E forse affar di memoria?

Ci piace di ricordare, allora, che, giorni sono, una Commissione, inviata dalla sottoscritta Lega fra Metallurgici, fu gentilmente ricevuta da cotesto Illmo. Sig. Commissario di P. S.

Essa pregava l'autorità competente di sorvegliare sul personale conducente caldaie a vapore e specie, locomotive stradali, onde assicurarsi che fosse autorizzato, a norma delle disposizioni di legge (art. 46 - 47 - 48 decreto Legge e Regolamento).

Alla Commissione vennero fatte le più ampie assicurazioni e promesse di celeri ed energici provvedimenti al fatto.

Ciò non ostante, però, noi dobbiamo constatare che, finora, non si è fatto assolutamente nulla in proposito e che della gente non riconosciuta idonea alla condotta di caldaie a vapore continua indisturbata ad insultare le leggi trasgredendo.

Se non sarà provveduto, la lega sarà obbligata, per salvaguardare i propri interessi, a prendere altre vie ed altri provvedimenti.

Brindisi, 18 Luglio 1910

Lega fra

MACCHINISTI FUOCHISTI
ED AFFINI

Per la réclame sul nostro giornale, rivolgersi al Sig. FRANCESCO DI GIULIO fu Damiano.

Gaetano Tanzarella

Ecco un nome che nessuno della nostra Provincia dovrebbe dimenticare, perchè durante tutta la sua esistenza non ebbe altro scopo se non quello di salire sempre in alto non a furia di gomitate, non piegando la sua schiena sempre rigida, non procurandosi raccomandazioni, non venendo meno ai suoi principi, ma studiando, sempre studiando.

Ed egli, che fu medico impareggiabile ebbe coltura vastissima tanto nel campo scientifico, nel senso puro della parola, quanto nel campo letterario, e storico specialmente. Per lui non v'era autore latino, di cui non sapesse almeno un brano a memoria; Virgilio, Orazio, Tacito, Lucrezio Caro, Cicerone, per dire dei maggiori, erano così famigliari a lui come lo erano Dante, Muratori, Guicciardini, Macchiavelli e tutti i grandi non solo d'Italia, ma del mondo intero. Quale vastità di coltura! Quanto tempo consumato nell'apprendere! Quanto lavoro cerebrale! E proprio quel cervello che tanto aveva pensato nelle lunghe viglie delle notti d'inverno, proprio quell'organo tanto nobile doveva condurlo a morte innanzi tempo, poichè Gaetano Tanzarella non era vecchio.

E non fu solamente medico, scienziato, letterato, artista, egli fu tipo esemplare di marito, di padre, poichè in mezzo al gran turbinio della sua mente un'idea emergeva sempre sovrana e quest'idea era per la sua famiglia, alla quale dedicò ogni sua attività ed educò i suoi figli come ben pochi genitori li sanno educare e li amò sopra ogni cosa, tanto che la perdita di due, e specialmente di Vittorio, cominciò ad attenuare le sue forze intellettuali, tanto fu lo schianto.

Fu anche amministratore integerrimo e tutti ricorderanno i discorsi da lui pronunziati, nel Consiglio provinciale di Terra d'Otranto, di cui fece parte per tanti anni e come consigliere e come deputato provinciale.

Molti si meravigliano come il Tanzarella non fece mai parte della Camera dei Deputati e fino ad un certo punto hanno ragione; ma quando si considerano le cause che ciò non permisero, si vede che chi ci guadagnò nel prestigio fu proprio il Tanzarella. Quando si presentò la prima volta ebbe di fronte un campione degno di lui, Francesco Trinchera, ora Senatore del Regno, e le urne gli furono avverse, perchè da poco era avvenuta la rivoluzione parlamentare del 1876, che aveva portato al potere gli uomini di sinistra e che doveva produrre confusione politico, che tanto male ha fatto all'Italia. Il Tanzarella aveva militato sempre nelle file della Destra e non credeva degno di sè stesso, del suo carattere, di cambiare casacca, col cambiare vento, restò qual'era, ed i tempi cambiati non gli permisero più di entrare nè a Montecitorio nè a Palazzo Madama.

Egli aveva un carattere, anzi era un carattere, ed oggi, salvo rarissime eccezioni, sono le mezze figure, i mestatori, le banderuole, che salgono.

Alla sua memoria l'ultimo saluto, ai suoi figli l'augurio che possano sempre seguire le orme indelebili da lui stampate.

Brindisi, 15 luglio 1910.

DOTT. PADALINO FRANCESCO

CRONACA

Per una sottoscrizione

Alcune persone si sono rivolte a noi per sapere come si sta provvedendo alla costituzione di un Circolo sportivo tra giovani del Circolo Manzoni, che a questo scopo avevano aperta una sottoscrizione.

Noi rivolgiamo la domanda agli interessati.

Trasloco

E' stato traslocato a Frosinone, dietro sua domanda, il Giudice Sig. Frezza, che da vari anni reggeva la nostra Pretura.

Magistrato integro ed intelligente ha sempre compiuto il suo dovere con scrupolo e con la maggiore equità, non usando, innanzi alle esigenze della Giustizia, alcun riguardo nemmeno ad amici carissimi, e non temendo, quando la sua coscienza non consentiva, l'ira furibonda di potenti autocrati.

Egli col trasloco vede soddisfatto un antico e vivissimo desiderio, cioè s'avvicina alla sua città natale, mentre qui lascia largo consenso di simpatia e di affetto, per la condotta irreprensibile, per la massima affabilità, per l'equanimità, alla quale informava sempre i suoi atti di magistrato, e per quella innata bontà d'animo, che tante amicizie gli aveva procurate tra noi.

Mentre egli parte, tutti i cittadini, che numerosi lo accompagnano per il commiato fanno fervidi auguri a lui di una carriera brillante e rapida.

Ed il nostro giornale nel dargli il saluto lo addita come esempio agli altri magistrati, e lo indica alla considerazione dei superiori, poichè la stima universale, da cui egli era circondato, dimostra come abbia saputo compiere con ogni scrupolo il proprio dovere.

Che il nostro augurio di prosperità lo accompagni sempre ed ovunque.

Oltraggio

Il 1. giugno veniva arrestato dalle Guardie Municipali un certo Oreste Zaccaria fu Teodoro, perchè ubriaco molestava le persone. Le guardie temendo che lo Zaccaria andasse armato lo perquisirono trovandogli addosso delle sigarette di controbando che sequestrarono. Il giorno 11 corr. lo Zaccaria, incontrato il sottocapo Capozza, lo ha oltraggiato con gesti, parole e minacce varie, pretendendo che questi gli restituisse le sigarette sequestrate gli 1. Giugno.

Consiglio Comunale

Lunedì sera, alle 20, fu riunito il Consiglio Comunale per discutere il seguente ordine del giorno:

Nomina del Sindaco;
Nomina della Giunta;
Dimissioni di vari Consiglieri.

L'aula del Consiglio era affollatissima sin dalle 19,30. I Consiglieri del Blocco popolare appena entrati, vengono salutati dal pubblico con prolungati battimani.

Il Sig. Vincenzo Casalini, che siede al seggio sindacale, dopo di aver salutati i nuovi Consiglieri e constatato il numero legale, dichiara aperta la seduta.

Erano presenti i signori Consiglieri. Assennato Avv. Felice, Barnaba Dott. Giuseppe, Casalini Vincenzo, Cañero Teodoro, De Castro Dott. Teodoro, Guadalupi Eupremio, Cav. Giannelli Serafino, Cav. Guadalupi Pio, Dott. Giorgino Giuseppe, Lazzarini Dott. Alfredo, Monticelli Amerigo, Monticelli Alberto, Prampolini Ing. Giuseppe, Sala Tommaso, Tripodi Prof. Giuseppe, Velardi Dott. Giuseppe.

Si rimanda a dopo le elezioni parziali la nomina del Sindaco. I consiglieri Cav. Guadalupi e Giannelli dichiarano di astenersi dal votare.

Si nomina la Giunta che è così composta: Assessori effettivi, Barnaba Dott. Giuseppe, Giorgino Dott. Giuseppe, Lazzarini Dott. Alfredo e Prampolini Ing. Giuseppe. Assessori supplenti i signori: Casalini Vincenzo e De Castro Teodoro.

Si leggono le dimissioni dei Consiglieri dell'ex maggioranza. L'avv. Assennato propone che siano accettate, tranne però quelle dei signori Bono Avv. Ugo e Balsamo Comm. Federico che sono stati rieletti nella minoranza; e ciò per rispetto al corpo elettorale che li ha riconfermati.

Il Cav. Pio Guadalupi crede si debbono respingere tutte le dimissioni. A lui si associa anche il Cav. Giannelli.

Messa a votazione la proposta dell'Avv. Assennato, viene approvata ad unanimità.

Esaurito l'ordine del giorno si toglie la seduta.

Arrivo

Mercoldì sera, col treno proveniente da Napoli, arrivarono i maestri e le maestre russe che erano venuti in Italia per visitare le nostre scuole. Alla stazione furono ricevuti dall'Ispettore scolastico, dal Direttore delle scuole, da alcuni maestri e dalla Giunta. Con elevate parole porse il saluto della cittadinanza il Dott. Barnaba che funziona da Sindaco. Agli ospiti dal Municipio fu offerto un rinfresco.

Ripartirono per Corfù alle ore 23,30 con un battello del Lloyd.

Un mortale infortunio

Nei primi del corr. mese, mentre lavorava allo sbarco di pozzolana, cadeva nella stiva del bastimento denominato *Maria D*, un certo Salvatore Ferrari da Brindisi di anni 41, fratturandosi il cranio. Dai militi della *Croce Bianca*, fu trasportato all'ospedale dove morì dopo poche ore.

La moglie e i figli ora si trovano nella più squallida miseria. Noi interessiamo le autorità perchè con un'inchiesta siano chiarite le responsabilità per garantire la vita di questi martiri del lavoro.

Per la verità

Il giornale « *La Città di Brindisi* » parlando delle irregolarità verificatesi nella prova scritta di Matematica per gli esami di Licenza Tecnica afferma che il R. Provveditore è stato costretto d'annullare detta prova.

Noi possiamo invece affermare, senza tema di sbagliare, che la Commissione esaminatrice, riunitasi in Consiglio, e discusse le ragioni che dettero luogo alle lamentate irregolarità, annullò la prova scritta di Matematica, in seguito a proposta del Direttore Palma, per mantenere alto il prestigio ed il morale della scuola.

Di tale deliberazione il Direttore diede notizia al R. Provveditore ed al Ministero.

Concittadino che si onora

Il nostro bravo concittadino Giuseppe Ugo Gigante già diplomato in violino, in magistero di violino, in quello di strumentazione per banda, e nell'altro di canto corale, ha in questa settimana conseguito il diploma di composizione con delle classificazioni (9 nella prova della scena lirica) che, anche a non voler considerare che, dei suoi 10 anni di studio passati a Pesaro, nove ne occorrono per solo corso di violino, possono dirsi addirittura splendide. Oltre a ciò egli ha contemporaneamente riportato una vittoria che è la prova più luminosa delle sue rare dote di musicista, e che avvalorava sempre più le previsioni e le speranze di tutti i suoi concittadini, che con buona ragione vanno orgogliosi di lui. Egli ha riportato il premio Badayoz così detto per la persona che lo istituì. Questo ammiratore di Rossini, legò la somma di 2000 lire al liceo musicale di Pesaro per premiare annualmente, col ricavo degli interessi, la migliore cantata a Rossini composta dagli allievi di ultimo anno di composizione. Questo premio consiste in un anello che il presidente del liceo consegnerà al vincitore in pieno teatro nei concerti che avranno luogo la seconda quindicina di questo mese, dopo che l'autore avrà eseguita in pubblico la sua cantata sotto la sua stessa direzione. Ci piace intanto riportare le parole del giornale « *La Gazzetta dei teatri* » di Milano N. 22 anno LXXII che a proposito di un saggio dato al liceo di Pesaro dedica al nostro bravo concittadino a

pagina 4: « Giuseppe Ugo Gigante, del 4. anno di composizione, ha spiccatissima qualità di musicista. Egli ha già fatto eseguire con successo un bozzetto *Per-golese*, di cui fece gustare due pezzi e cioè, l'assolo con accompagnamento di organo e d'arpa, e il duetto per soprano e tenore, lavori di squisita fattura che rivelano il genio fluido del compositore dalla cui fantasia sgorga limpidamente fresca la frase melodica.

L'assolo per violino fu eseguito mirabilmente dall'allunno licenziato Antonio Candelari della scuola Frontali e il duetto fu cantato deliziosamente dalla Signorina Evelina Donati e dal tenore Giulio Palmas. »

Importante per il prossimo concorso Postelegrafico

Per solerte e lodevole iniziativa di un nostro carissimo amico, il 20 corrente si aprirà in Brindisi un *corso teorico-pratico di telegrafia*, allo scopo di preparare convenientemente con ogni diligenza i giovani che aspirano a prender parte al prossimo concorso postelegrafico, o che desiderino di essere ammessi come telegrafisti nelle Ferrovie dello Stato.

Per impartire tali lezioni saranno dedicate costantemente un numero di ore settimanali, da fissarsi; e, sia per il valore indiscusso e impareggiabile dell'Insegnante, il quale porterà alla sua scuola il più gran zelo, e la più grande attività, sia anche per l'impianto tutto nuovo e completo degli apparecchi del quale si prenderà la pratica, i giovani allievi saranno in brevissimo tempo resi non dei semplici dilettanti ma *assolutamente padroni della telegrafia*.

Contemporaneamente sarà anche iniziato un corso facoltativo di lezioni d'*italiano, di matematica, di francese e di geografia*; per le quali materie è stato scelto ed invitato un altro valentissimo insegnante, che porta un amore vivissimo alla nostra lingua specialmente e che, con il suo metodo facile accurato e severo, si studierà di far prendere persino ai più inetti gusto ed attitudine a scrivere bene.

Plaudiamo noi vivamente alla bella iniziativa, e siamo certi che ad essa faranno buon viso tutti i giovani per i quali essa è fatta.

Per schiarimenti recarsi in *Piazza S. Dionisio N. 21 primo piano*

CORRISPONDENZA

DA S. VITO DEI NORMANNI

Fa chiasso e si discute dovunque in questo paese il giudizio Civile che si agita in Tribunale tra S. E. il Senatore Principe di Frasso Dentice ed il Sig. Stragapede Francesco. Questo pover'uomo, che è un gentiluomo nato, gestisce quale conduttore una zona di terreno in tenuta Abadessa, il di cui proprietario è l'insigne altolocato, e siccome, non ha potuto per ragioni economiche e sciagure intime completare i coltivi, la Ill.ma Amministrazione del Principe ha colto la palla in balzo per chiedere la risoluzione del contratto. Se ciò dovesse avverarsi, crederemmo di trovarci tra i barbari, ove la pietà è morta, ed ogni sentimento è attutito! Non crediamo intanto che quel Signore voglia covrarsi di vergogna, fino al punto di sconoscere quell'alta bontà di cui potevano gloriarsi i suoi antenati. Ciò sarebbe deplorabile per lui, anche perchè, quale membro della Camera Vitalizia dovrebbe tener presente la legge sul mezzogiorno, che tassativamente vuole come ogni proprietario porti aiuto al suo colono allorchè questi trovasi nelle necessità di essere aiutato.

Crediamo intanto ch'Egli ignori questo stato di cose e così non potrà essere oggetto di seri e gravi commenti che potrebbero comprometterlo moralmente.

Pietro Carrozzo - Gerente responsabile

TIP. MODERNA - BRINDISI, 1910